00137

SIROE
RE' DI PERSIA
Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnovale dell' anno 1727.

PRESENTATO

ALLA MAESTA'

DI

CLEMENTINA

Regina della Gran Bretagna &c.

i vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leone all' Insegna di S. Gio. di Dio.

ROMA, per il Bernabò.)(*Con licenza de' Superiori.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Madama.

VENDO *il nostro primo Drama del presente anno goduto l'onore di comparire alla luce sotto gli autorevoli Auspicj del Rè consorte di V. M., par ben giusto, che questo secondo*

non debba invidiare la gloria del primo. Ripieni pertanto di quell' ardire, che ci viene insinuato dal nostro sommo rispetto, ne facciamo umile offerta alla MAESTA' VOSTRA; *e supplicandola del suo clementissimo Real gradimento, nel farle profondissimo inchino ci protestiamo*

Di V. M.

Umiliss. devotiss. ossequiosiss. Servitori

Li Padroni del Teatro.

AR-

ARGOMENTO.

Cosroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo giovane di fallaci costumi volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intolerante, il quale fù vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbire Rè di Cambaja il Regno, e la vita. Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall' amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori, che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avvanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia bizantina, & in parte verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Drama.

Le parole Numi. Fato &c. non anno cosa alcuna di Comune cogl' interni sentimenti dell'Autore, che si professa Vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleucia.

La Musica è del Sig. Nicola Porpora Maestro di Cappella Napolitano.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum Sac. Palatii Apost. Magister.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe negli Appartamenti reali con tavolino, e sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa Reale con acque.

Appartamenti terreni corrispondenti a' giardini, con sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per carcere a Siroe.

Luogo magnifico nella Regia destinato per la Coronazione di Medarse, ove siegue poi quella di Siroe.

Pittore, & Ingègnere delle Scene:
Il Sig. Alessandro Mauri.

Compositore de' Balli:
Il Sig. Domenico Dalmas.

Maestro degli Abbattimenti:
Il Sig. Decio Berettini.

INTERLOCUTORI.

COSROE Rè di Persia amanre di Laodice:
Il Sig. Antonio Barbieri Virtuoso di S.A.S. il Principe d' Armstat.

SIROE Primogenito del medesimo, e amante di Emira:
Il Sig. Gio: Battista Minelli Virtuoso di S. A. S. il Principe d' Armstat.

MEDARSE Secondogenito di Cosroe.
Il Sig. Gaetano Valletti Virtuoso di S. M. C. C. nella Cappella Imperiale di Milano.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe amante di Siroe:
Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto Farfallino.

LAODICE Amante di Siroe, e sorella di Arasse:
Il Sig. Gio: Maria Morosi Virtuoso della Serenis. Gran Principessa Violante Governatrice di Siena.

ARASSE Generale dell' armi persiane, ed amico di Siroe:
Il Sig. Gio: Andrea Tassi da Perugia.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Gran tempio Dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. FIgli, di voi non meno, (gio a voi
Che del regno io son padre: io deg-
La tenerezza mia, ma deggio al regno
Un successore, in cui
Della real mia Sede
Riconosca la Persia un degno Erede.
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio.
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
„ Felice me se pria,
„ Che m'aggravi le luci il sonno estremo
„ Potrò veder sì glorioso il figlio,
„ Che in pace, o fra le squadre
„ Giunga la gloria ad oscurar del Padre.
Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.
Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?
Cos. Eguale è il merto.
Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse. *a Siroe*

In te l'animo altero,
La giovanile etade in lui mi spiace.
Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso
A poco a poco emenderà. Frattanto
Temo, che a nuovi sdegni
La mia scelta frà voi gli animi accenda.
Ecco l'ara, ecco il Nume,
Giuri ciascun di tolerarla in pace,
E giuri al nuovo erede
Serbar senza lagnarsi, ossequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labro mio!
Ah nò.)

Med. Pronto ubbidisco (il Rè son'io.)
Ate Nume fecondo
Cui tutti deve i pregi suoi natura
S'offre Medarse, e giura
Porgere al nuovo rege il primo omaggio.
Il tuo benigno raggio,
S'io non adempio il giuramento intero,
Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cos. Amato Figlio, al Nume
Siroe t'accosta, e dal minor germano
Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cos. Deh perche la mia pace
Ancor non assicuri?
Perche tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri!
Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza m'offende. E quali sono
I vanti, onde Medarse aspiri al trono!
Tu sai padre tu sai

Di

Di quanto lo prevenne il nascer mio.
Era avvezzo il mio cuore
Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,
Quando udì il genitore
i suoi primi vagiti entro la cuna.
Tu sai di quante spoglie
Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.
Sai tu quante ferite
Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso
Gemea della lorica in faccia a morte
Fra'l sangue, & il sudore, & egli intanto
Traeva in ozio imbelle
Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri.
Padre sai tutto questo, e vuoi ch' io giuri?

Cos. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite
Sò ch' Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Ch' io sospirar ti vidi
Nel dì, ch' io tolsi a lui la vita, e'l Regno.
Odio allor mi giurasti.
E s' Emira vivesse;
Chi sà fin dove il tuo furor giungesse.

Sir. Appaga pure, appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.
Sconvolgi per Medarse
Gli ordini di natura. Il vegga in trono
Detrar leggi la Persia; e me fra tanto
Confuso tra la plebe
De' popoli vassalli
Imprimer vegga in sù l'imbelle mano
Baci servili al mio minor germano.
Chi sà? vegliano i Numi

In ajuto gli oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di merti, e ci conosce il mondo.

Cos. Infino alle minacce
Temerario t'inoltri? io voglio...

Med. Ah padre
Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,
Basta a me l'amor tuo.

Cos. Nò, per sua pena
Voglio, che in questo dì suo Rè t'adori,
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.
Se il mio paterno amore
Sdegna il tuo cuore
Altero,
Più giudice severo,
Che Padre a te sarò.
E l'empia fellonìa,
Che forse volgi in mente
Prima, che adulta sia
Nascente
Opprimerò.
Se &c. *parte.*

SCENA II.

Siroe, e Medarse.

Sir. E puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

Med. Olà così favella
Siroe al suo Rè? sai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono,
Cerca di meritar la vita in dono.

Sir.

Sir. Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarca, in sù la fronte
La corona paterna ancor non ai.
E per pentirsi, al padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

SCENA III.

Emira in abito da Uomo col nome d' Idaspe, e detti.

Emi. PErche di tanto sdegno
Principi vi accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.
Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del germano,
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.
Sir. Come finge modestia!
Emi. E' a me palese
L'umiltà di Medarse.
Sir. Ah caro Idaspe
E' suo costume antico
D' insultar simulando.
Med. Il senti amico? *ad Emi.*
Quant' odio in seno accolga
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.
Emi. Parti, non l'irritar, lasciami seco.
Med. Se tu mi vuoi felice,
Se raddolcir lo puoi,
Tempra gli sdegni suoi,

Par-

Parlagli tu per me.
E tu German ascolta
Quanto per me ti dice,
E pensa un' altra volta,
Che degno
Del tuo sdegno
L' affetto mio non è.
Se &c. *parte.*

SCENA IV.

Emira, e Siroe.

Sir. BElla Emira adorata. (pe.
Emi. Taci, non mi scoprir, chiamami Idas-
Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota quì sei.
Senti qual torto io soffro
Dal padre ingiusto.
Emi. Io già l'intesi, e intanto
Siroe che fa? riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno,
E allor, che perde un regno
Quasi inerme fanciullo armi non trova
Onde contrasti al suo destin crudele
Che infecondi sospiri, e che querele.
Sir. Che posso far?
Emi. Che puoi?
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il popol fedele; un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.
Sir. Che mi chiedi mia vita?

Emi.

mi. Un colpo io chiedo
Neceſſario per noi. Sai quale io ſia.
ir. Lo sò. L' Idolo mio
L' indica principeſſa Emira ſei.
mi. Ma quella io ſono a cui da Coſroe iſteſſo
Asbite il genitor fù già ſvenato.
Ma ſon quella infelice,
Che ſotto ignoto Ciel priva del regno
Erro lontan da le paterne ſoglie
Per deſio di vendetta in queſte ſpoglie.
Sir. Oh D... per opra mia
Nella regia t'avanzi, e giungi a tanto,
Che di Coſroe il favor tutto poſſiedi.
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti e la vendetta, el' ira?
Emi. Ama Idaſpe il tiranno, e non Emira.
Penſa, ſe tua mi brami,
Ch' io voglio la ſua morte.
Sir. Ed io potrei
Da Emira eſſer accolto
Immondo di quel ſangue,
E coll'orror d'un parricidio in volto?
Emi. Ed io potrei ſpergiura
Veder del padre mio l'ombra negletta,
Pallida, e ſanguinoſa
Girarmi intorno, e domandar vendetta.
E frà le piume intanto
Poſar dell'uccisore al figlio accanto;
Sir. Dunque.....
Emi. Dunque ſe vuoi
Stringer la deſtra mia Siroe già ſai
Che devi oprar'.

Sir.

Sir. Non lo sperar giamai.

Emi. Senti, se il tuo mi nieghi
E' già pronto altro braccio, in questo giorno
Compir l'opra si deve: e sono io stesso
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il padre, e perderai la sposa.

Sir. „ Ah non son questi o cara
„ Que' sensi onde addolcivi il mio dolore
„ Quì l'odio ti conduce,
„ E fingi a me che ti conduca amore.

Emi. „ Io ti celai lo sdegno
„ Finche Cosroe fù Padre, or ch' è tiranno
„ Vendicar teco volli i torti miei,
„ Ne il figlio in te più ritrovar credei.

Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?

Emi. Assai
M' è palese il tuo Cor, nò che non m'ami.

Sir. Non t'amo!

Emi. Ecco Laodice, ella che gode
L'amor tuo lo dirà.

Sir. Soffro costei
Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo
Un possente nemico.

SCENA V.

Laodice, e detti.

Emi. ALfin giungesti
A consolar Laodice un fido amante
O quante volte, o quante

Ei

Ei ſoſpirò per te.
Laod. L'afferma Idaſpe,
Il crederò.
Emi. Ti dirà Siroe il reſto,
Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto.)
Laod. E potrei luſingarmi
Che s'abbaſſi ad amarmi *a Sir.*
Prence illuſtre il tuo Cor?
Emi. Per te ſicuro
E' l'amor ſuo.
Sir. Per lei! *piano ad Emi.*
Emi. Taci ſpergiuro. *piano a Sir.*
Laod. E rende amor sì poco
Il ſuo labro loquace? (tace.
Emi. Sai, che un fido amatore avvampa, è
Laod. Ma il ſilenzio del labro
Tradiſcon le pupille, & ei ne meno
Fiſſa un guardo al mio volto; anzi confuſo
Stupidi fiſſa in terra i lumi ſuoi.
Direi, che diſapprova i detti tuoi.
Emir. Eh Laodice t'inganni.
Siroe tu non conoſci, io lo conoſco.
D'Idaſpe egli à roſſore.
Sir. Non è vero Idol mio. *piano ad Emi.*
Emi. Sì traditore. *piano a Sir.*
Laod. Siroe roſſor! ſinora
Taccia non à, ma ſe v' è taccia in lui
Sai ch' è l'ardir, non la modeſtia
Emi. Amore
Cangia affatto i coſtumi.
Rende il timido audace,
Fa l'audace modeſto.

Sir.

Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto.)
Emi. Meglio è laſciarvi in pace, a' fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è moleſta.
Laod. Idaſpe, è pur mi reſta
Un gran timor, ch' ei non m'inganni.
Emi. Affatto
Condannar non ardiſco il tuo ſoſpetto.
Mai nel fidarſi altrui
Non ſi teme abbaſtanza, il sò per prova.
Rara in amor la fedeltà ſi trova.
Ancor io penai d'amore,
Fui tradito, e pianſi aſſai. *a Lao.*
Tu poi dir tutto il mio Core, *a Sir.*
Tu lo ſai
Chi mi tradì.
Non fidarti ad ogni ſguardo *a Laod,*
Che bugiardo,
E menzognero
Non s'accordi col penſiero.
Ma di te, che fido ſei
Non ſaprei
Temer così.
Ancor &c. *parte.*

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. SIroe non parli? or di che temi? Idaſpe
Più preſente non è, ſpiega il tuo fo-
Sir. (Che importuna.) Ah Laodice (co.
Scorda un' amor, ch'è tuo periglio, e mio.
Se Coſroe, che t'adora
Giunge a ſcoprir . . . .

Laod.

od. Non paventar di lui,
Nulla saprà.
r. Ma Idaspe....
od. Idaspe è fido,
E approva il nostro amore.
r. Non è sempre d'accordo il labro, e il core.
od. Ci tormentiamo in vano,
S'altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in oblio.
r. Altre ancor ve ne son. Laodice addio.
od. Senti, perche tacerle?
r. Oh D.., risparmia
La noja a te d'udirle,
A me il rossor di palesarle.
od. E vuoi
Sì dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.
r. (Che pena) io le dirò... nò nò, perdona,
Deggio partir.
od. Nol soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.
r. Un' altra volta
Tutto saprai.
od. Nò nò.
r. Dunque m'ascolta.
Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai,
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai:
E se speri ch'io possa
Cangiar voglia per te, lo speri in vano.
Mi fei troppo importuna: ecco l'arcano.
Se al ciglio lusinghiero,
Se mostro a i detti amor,

Il ciglio è menzognero,
Il labro è mentitor,
Non gli dar fede.
Credimi audace, o stolto
S'io non ti posso amar,
Ma scordati il mio volto,
Ma più non mi contar
Frà le tue prede.
Se &c. *parte.*

SCENA VII.

Laodice, poi Medarse.

Laod. E Tolerar potrei
Così acerbo disprezzo!
Med. Sventurata Laodice
Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato.
Laod. (Oh D...tutto ascoltò) che parli o Prence?
Med. Eh non celarti a me, ti sono amico,
E del Germano altero
L'ingiustizia detesto. Una Donzella
Leggiadra qual tu sei,
Che mill' alme innamora
Importuna chiamar perche l'adora!
Tanto non soffrirebbe
La più deforme, e vile
Femina della Persia.
Laod. Ed io lo soffro,
Ne posso vendicarmi.
Med. A Siroe giova
La tua semplicità; ma tu potresti
Umiliar quel superbo
Fino a chieder pietà.

Laod.

tod. Come?
ed. Dovresti
Cosroe irritar contro di lui, fingendo,
Che Siroe ad onta sua ti chiede amore.
Dovresti oprar, che Arasse il tuo germano
Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch'ei resti
Da tutti abandonato, allor vedrai
Mendicar quell' ingrato il tuo favore.
od. E' ver, così l'audace
Supplice a me verrà.
ed. Ma giunge Arasse.
Ricordati....
od. Non più, sò come io deggio
Vendicar i miei torti.
d. (In questo sdegno
Veggo un nuovo soccorso al mio disegno.)
parte.

SCENA VIII.

Laodice, Arasse.

af. DI te Germana in traccia
Sollecito io ne vengo, il Rè sde-
Vuol Medarse sul Trono. (gnato
Tu dell' ingiusto Padre
Svolgi, se puoi, lo sdegno,
Ed in Siroe un'Eroe conserva al Regno.
id. Siroe un Eroe! t'inganni: à un'alma in
Stoltamente feroce, un cor superbo, (seno
Che solo è di se stesso
Insano ammirator, ch'altri non cura,
E che tutto in tributo
Il mondo al suo valor crede dovuto.
af. Che insolita favella! e credi....

Laod.

Laod. E credo
Necessaria per noi la sua ruvina.
La caduta è vicina,
Non t'opporre alla sorte.
Araſ. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?
Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.
Araſ. Condannerà ciascuno
Il tuo genio volubile, e leggero.
Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.
O placido il mare
Lusinghi la sponda,
O porti con l'onda
Terrore, e spavento,
E' colpa del vento
Sua colpa non è.
S'io vò con la sorte
Cangiando sembianza
Virtù l'incostanza
Diventa per me.
O placido &c.

SCENA IX.

Araſſe.

NOn tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi sà qual sia
La taciuta cagione ond'è sdegnata.
Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato
Del molle sesso. O quanto,
Donne leggiadre, e care
Se voi foste costanti
Sarebbero felici i vostri Amanti
Quando

Quando Amor v'infiamma il core
Dolce, e caro è il voſtro amore,
E contento il cor ci fà.
Ma ſarebbe a noi più caro,
Se voi foſte adorne al paro
Di coſtanza, e di beltà.
Quando &c. *parte.*

SCENA X.

Camera interna di Coſroe con tavolino, e ſedia.

Siroe con foglio.

DAll'inſidie d'Emira
Si tolga il Genitor con queſto foglio
Di mentiti caratteri vergato
Si paleſi il periglio,
Ma ſi celi l'autor. Se il primo io taccio
Tradiſco il Padre, e ſe il ſecondo io ſvelo
Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi
poſa il foglio
Che il Rè s'inoltri a queſta volta, Oh D...
Che farò? s'ei mi vede
Dubiterà, che venga
Da me l'avviſo, & a ſcoprigli il reo
M'aſtringerà. Meglio è celarſi. Oh Numi
Da voi difeſa ſia
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

SCENA XI.

Coſroe, Siroe in diſparte, e poi Laodice.

Coſ. CHe da un ſuperbo Figlio (rei
Prenda leggi il mio cor! troppo ſa-

Stu-

Stupido in tolerarlo. E quale o Cara
vedendo Laod.
Insolita ventura a me ti guida.
Laod. Vengo a chieder difesa, in questa Regia
Non basta il tuo favor, perch'io non tema
V'è chi m'insulta, e mi minaccia.
Cos. A tanto
Chi potrebbe avvanzarsi?
Laod. E il mio delitto
E' l'esser fida a te.
Cos. Scopri l'indegno,
E lascia di punirlo a me la cura,
Laod. Un tuo Figlio procura
Di sedurre il mio amor, perch'io ricuso
Di renderlo contento
Minaccia il viver mio.
Sir. (Numi, che sento!)
Cos. Dell'amato Medarse
Esser colpa non può. Siroe l'audace.
Laod. Pur troppo è ver, tu vedi
Qual'uopo ò di soccorso; imbelle, e sola
Contro un Figlio Real, che far pos'io.
Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)
Cos. Anche in amor costui
Rivale ò da soffrir! tergi i bei lumi,
Rassicurati o Cara. Ah Siroe ingrato,
passeggiando.
Ancor questo da te? Cosroe non sono
S'io non farò . . . basta . . . vedrai . . .
Sir. (Che pena!)
Laod. (Fù mio saggio consiglio
Il prevenir l'accusa.)

Cos.

Cos. Indegno Figlio!

Siede, e s'avvede del foglio, lo prende, e legge da se.

Laod. S'io preveder potea (glio,
Nel tuo cor tanto affanno avrei ... (qual fo-
Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cos. Oh Numi!
E che più di funesto (sto?
Può minacciarmi il Ciel, che giorno è que-

S'alza.

Laod. Che ti affligge o Signor?

SCENA XII.

Medarse, e detti.

Med. PAdre, io ti miro
Cangiato in volto.

Cos. Ah senti,
Caro Medarse, e inorridisci.

Med. (Un foglio!)

Laod. Che Mai sarà!

Cos. *Cosroe: chi credi amico* *legge*
Insidia la tua vita, in questo giorno
Il colpo à da cader, temi in ciascuno
Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari
Della presenza tua tutti non privi.
Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d'orrore!

Cos. E qual pietà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.
Dunque temer degg'io
Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte? in ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò scolpita?
E questo è farmi salvo? e questa è vita?
Sir. (Misero Genitor!)
Med. (Non si trascuri
Sì opportuna occasion.)
Cos. Medarse tace,
Laodice non favella?
Laod. Io son confusa.
Med. S'io non parlai fin' or volli al tuo sdegno
Un Reo celar, che ad ambi è caro al fine,
Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio
Non ò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.
Sir. (Ah mentitor!)
Cos. L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all' ira mia?
Med. Padre adorato, *s'inginocchia.*
Perdona al Traditor, basti, che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue
Di questo Reo contaminar la mano.
Chi t'insidia è tuo Figlio, e mio Germano.
Sir. (Che tormento è tacer.)
Cos. Sorgi; a Medarse
Chi l'arcano scoprì?
Med. Fù Siroe istesso.
Laod. (Chi 'l crederebbe!)
Med. Ei mi volea compagno
Al crudel parricidio, in van m'opposi,
La tua morte giurò, perciò Medarse
In quel foglio scoprì l'empio desio.
Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è mio.
Si scopre.

Med.

Med. (Oh Ciel !)
Laod. (Che mai sarà ?)
Cos. Siroe nascoso
Nelle mie Stanze ?
Med. Il suo delitto è certo.
Sir. Ei mente, a te mi trasse
Il desio di salvarti. Un core ardito
Ti desidera estinto, e sei tradito.

SCENA XIII.

Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.

Emi. CHi tradisce il mio Rè? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.
Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.
Cos. Vedi amico a qual pena
Dà il foglio ad Emira, quale lo legge da se.
Mi serba il Ciel.
Laod. (Che inaspettati eventi !)
Emi. Donde l'avviso ? è noto il reo?
Rende il foglio a Cosroe.
Med. Medarse
Tutto svelò.
Sir. Il Germano
T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.
Cos. Dunque perche non scopri
L'Insidiator ?
Sir. Dirti di più non deggio.
Emi. Perfido, e in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo ?
A chi giovar pretendi ? ai già tradito
L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,
Interrotto è il disegno,

E vanti per tua gloria un foglio indegno ?
Traditore, io vorrei ....
Signor, de' sdegni miei *a Cos.*
Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.
Perche son fido al Padre
Io non rispetto il Figlio :
E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. (Che ardir !)

Cos. Quanto ti deggio amato Idaspe.
Impara ingrato, impara. Egli è Straniero,
Tu sei mio Sangue : il mio favore a lui,
A te donai la vita : e pure, ingrato,
Ei mi difende, e tu m'insidj il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Emi. Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto
Può ben l'opra compir. Tu non rispondi ?
Sò perche ti confondi. Ai pena, e sdegno,
Che del tuo core indegno
Tutta l'infedeltà mi sia palese ;
Perciò taci, e arroffisci,
Perciò nemeno in volto osi mirarmi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Medarse, quel silenzio
Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor si cerca
Siroe sarà.

Sir. Ma questo è troppo Idaspe,
Non ti basta ? che vuoi ?

Emi. Vuò, che tu assolva
Da' sospetti il mio Rè.

Sir.

Sir. Che dir posſ' io? (no

Emi. Dì, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io ſo-
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.
Capace ancor di queſto egli ſaria. *a Coſr.*

Coſ. Ma lo farebbe in van. Facile impreſa
L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

Emi. Così foſſe per te di Siroe il core.

Coſ. Lo sò ch'è un Traditore. Ei non procura
Difeſa, nè perdono.

Sir. Difendermi non poſſo, e reo non ſono.

Med. E non è reo, chi niega
Al Padre un giuramento?

Laod. Non è reo l'ardimento
Del tuo foco amoroſo?

Coſ. Non è reo, chi naſcoſo
Io ſteſſo ò quì veduto?

Emi. Non è reo chi à potuto
Recar quel foglio, e ſi ſgomenta, e tace
Quando ſeco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non ſono.
M'accuſa, e mi condanna
Un' Empia, ed un Germano,
L'Amico, e il Genitore:
Troppo fedel ſon' io,
Queſto è il delitto mio, queſto l'errore.

Far di più ſorte tiranna
Non potrai per tormentarmi
Col tuo barbaro rigor.
Far non puoi, che mentre io peno
Pur non reſti a conſolarmi

L'innocenza del mio seno,
La costanza del mio cor.
Far di più &c. *parte*

SCENA XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. OLà s'osservi il Prence.
Emi. A la tua cura
Io veglierò.
Med. Quand' ai tant' Alme fide
Paventi un Traditor?
Laod. Troppo t'affanni.
Cos. Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni.
Emi. E puoi temer di me?
Cos. Nò, caro Idaspe;
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la sicurezza mia.
Scuopri l'indegna trama,
Ed' in Cosroe difendi un Rè, che t'ama.
Emi. Ad anima più fida
Commetter non potevi il tuo riposo,
Del mio dover geloso il sangue stesso
Io verserò, Signor, quando non basti
Tutta l'opra, e'l consiglio. (glio.
Cos. Trovo un'Amico, allor che perdo un Fi-
Solo di te mi fido;
Vedi, che ad ogni passo
Ne i lacci d'un' infido
Barbaro traditor
Cader pavento.
Mi salvi la pietà
Del tuo fedele amor
Dall'em-

Dall' empia crudeltà
D'un tradimento.
Solo di te &c. *parte*

SCENA XV.

Emira, Medarse, Laodice.

Med. AVresti mai creduto
In Siroe un traditor?
Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto?
Emi. E qual viltade è questa
D'insultar chi non v'ode? alfin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un'infelice.
Med. Che pietà!
Laod. Che difesa!
Med. E tu fin' ora
Non l'insultasti?
Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi?
Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.
Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.
Emi. A voi par ch' io mi cangi, e son l'istesso.
Laod. L'istesso! io non t'intendo.
Med. Eh non produce
Sì diversa favella un sol pensiero.
Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero.
Vedeste mai sul prato
Cader la pioggia estiva?
Talor la rosa avviva

A la viola appresso:
Figlio del prato istesso
E' l'uno, e l'altro fiore,
Ed è l'istesso umore,
Che germogliar gli fà.
Il cor non è cangiato
Se accusa, o se difende.
Una cagion m'accende
Di sdegno, e di pietà.
Vedeste &c. *parte.*

SCENA XVI.

Laodice, e Medarse.

Laod. GRan mistero in que' detti Idaspe asconde.

Med. Semplice e tu lo credi? a te dovrebbe
Esser nota la Corte. E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.
Gli enigmi artificiosi
Sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo
Gl'intende men, più volentier gli adora,
Figurandosi in essi
Quel che teme, o desia, ma sempre in vano,
Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

Laod. Non credo, che sian tali
D'Idaspe i sensi. E' ver ch' io non gl' intendo, ma vò quando l'ascolto
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,
Nè sò più quel che temo, e quel che spero.
Combattono il mio core
La speme, ed il timore.
Se dico al cor: che speri?

Se

Se dico al cor: che temi?
Risponde non sà.
Nel mio dubbioso stato
Fabro ingegnoso il Fato
Del mio dolor si fà.
Combattono &c. *parte*

SCENA XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, e l'intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Pericolosi tumulti io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il vento.
Frà l'orror de la tempesta,
Che a le Stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta
Sarà placida quest' alma,
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.
Frà &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Delizioſa Reale con acque.

Laodice, poi Siroe.

Laod. CHE funeſto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma laſcia conſeguita il pentimento.
Lo sò ben'io, che ſento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorſo, e l'orrore.
Sir. Alfin Laodice
Sei vendicata; a me ſoffrir conviene
La pena del tuo fallo.
Laod. Amato Prence
Così confuſa io ſono,
Che non ò cor di favellarti.
Sir. Aveſti
Però cor d'accuſarmi.
Laod. Un cieco ſdegno
Figlio del tuo diſprezzo
Perſuaſe l'accuſa. Ah tu perdona,
Perdona o Siroe un violento amore.
Mi puniſce abbaſtanza il mio dolore.
Non ſoffrirai de la menzogna il danno,
Io ſcoprirò l'inganno,

Sa-

Saprà Cosroe ch'io fui...
Sir. La tua ruina
Non fà la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa frà noi
Secreta intelligenza.
Laod. E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita; a quanto
Prescriver mi vorrai pronta son'io;
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.
Sir. Più no'l rammento, e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.
Laod. Oh D... come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abandono!
Sir. Questo da te domando unico dono.
Laod. Dimmi crudel; ch'io vada
Lungi dagl'occhi tuoi, dimmi ch'io taccia,
Sdegnami, o mi discaccia,
Tutto soffro per te, ma ch'io non t'ami,
Troppo crudel mi chiedi, e in van lo brami.
Sir. Amandomi che speri?
Laod. Altro non spero,
Che custodir gelosa
L'idea di chi m'accende in mezzo al core,
E meritar penando
D'una rara costanza il pregio almeno.
Sir. E qual follia t'insegna
A serbar tanta fede a chi ti sdegna?

Laod. Voi m'insegnate
Benche sdegnose
Luci adorate
La fedeltà.
Quando volete
Ch'io non v'adori
Più mi togliete
La libertà.
Voi, &c. *parte.*

SCENA II.

Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.

Sir. COme quel di Laodice
Potessi almen lo sdegno
Placar dell'idol mio.
Emi. Fermati indegno.
Sir. Ancor non sei contenta?
Emi. Ancor pago non sei?
Sir. Forse ritorni
Ad insultar un misero innocente?
Emi. Vai forse al Genitore
A palesar quel che taceva il foglio?
Sir. Quel foglio in che t'offese? io son creduto
Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.
Emi. Ed io crudel, che faccio
Qualor t'insulto? assicurar procuro
Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.
Sir. Ah dunque o cara
Fà più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta apri il mio seno.
Emi. Io confonder non sò Cosroe col figlio.

O dio quello, amo te, vendico estinto
Il proprio Genitore.
Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura anch'io difendo.
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.
Emi. La generosa impresa
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.
Ma sai però qual sia
Il debito d'entrambi? a noi, che siamo
Figli di due nemici
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio disegno
Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio
Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.
Cominci in questo punto il nostro sdegno.
in atto di partire.
Sir. Mio ben t'arresta.
Emi. Ardisci
Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico;
E ti mostri a un istante
Debol nemico, ed infedele amante.
Sir. A torto l'amor mio....
Emi. Taci, l'amore
E' nell'odio sepolto.
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.
Sir. Dunque così degg'io....
Emi. Sì, scordati d'Emira.

Sir.

Sir. Emira addio.
Mi vuoi reo, mi vuoi morto?
T'appagherò. Del tradimento al Padre
Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza
Così sarà contenta. *in atto di partire*
Emi. Sentimi, non partir.
Sir. Che vuoi, ch'io senta?
Lasciami alla mia sorte.
Emi. Odi, non giova
Ne a me, ne a Cosroe il farti reo.
Sir. Ma basta
Per morir innocente. Ascolta, al fine
Son più figlio, che amante, a me non lice
E vivere, e tacer. Tutto palese
Al genitor farò, quando non posso
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.
Emi. Và pur, và traditore,
Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto
Il contrario io farò, vedrem di noi
Chi troverà più fede. *vuol partire.*
Sir. Il mio Sangue si chiede,
Barbara, il verserò, l'animo acerbo
Pasci nel mio morir. *cava la Spada.*

SCENA III.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cos. CHe fai Superbo!
Emi. O Dei!
Cos. Contro un mio fido
Stringi il brando ò fellon? niega se puoi?
Or non v'è chì t'accusi, il guardo mio
Non s'ingannò, dì che mentisco anch'io.

Sir.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,
Son nemico al germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei,
Se la ritardi adesso.
Non curo Uomini, e Dei,
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.
Emi. (Difendetelo ò numi.)
Cos. Olà costui s'arresti.
escono alcune guardie.
Emi. Ei non volea
Offendermi ò Signor. Cieco di sdegno
Forse contro di se volgea l'acciaro.
Cos. In van cerchi un riparo
Con pietosa menzogna al suo delitto.
Perche fuggir? *Emi.* La fuga
Tema non era in me.
Sir. Taci una volta,
Idaspe taci, il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.
Cos. Sarai contento.
Pochi istanti di vita
Ti restano Infedel.
Emi. Mio Rè, che dici!
Necessaria a tuoi giorni
E' la vita di Siroe, ei non ancora
I complici scoprì. Morrebbe seco
Il temuto segreto.
Cos. E' vero, oh quanto
Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato.
Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così, non può tradirti Idaspe?

Emi.

Emi. Io tradirlo !
Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.
Chi sa l'empio qual'è.
Cos. Chetati, e parti.
Sir. Mi credi infedele,
Sol questo m'affanna.
Chi sà chi t'inganna?
(Che pena è tacer!)
Sei Padre, son Figlio,
Mi scaccia, mi sgrida.
Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.
Mi &c. *parte.*

SCENA IV.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (Penso è il Rè.) *a parte da se.*
Cos. (Per tante prove, e tante (ti..)
Sò che il figlio è infedel, ma pur que' det-
Emi. (Forse crede a sospetti. *a parte da se.*
Che Siroe suggerì.) *come sopra.*
Cos. (Tradirmi Idaspe
Per qual ragion!) *come sopra.*
Emi. (S'ei di mia fè paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva
Siam soli, il tempo è questo,)
Cos. (Un reo l'accusa *come sopra.*
Per render forse il fallo suo minore.)
come sopra.
Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)
sfunda la Spada per ferir Cosroe.

SCE-

SCENA V.

Medarse, e detti.

Med. Signore.
Emi. (Oh Dei!)
Med. Perche quel ferro Idaspe?
Emi. Per deporlo al suo piè, v'è chi à potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell'onor mio.
Io Traditore! oh D...
Nel più vivo del cor Siroe m'offese.
Finche non scopri il vero
Eccomi disarmato, e priginiero. *a Cosroe.*
Cos. Che fedeltà!
Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.
Cos. Idaspe torni
Per mia difesa al fianco tuo la Spada. (glio
Emi. Perdonami ò mio Rè, quando è in peri-
D'un Sovrano la vita à corpo ogn'ombra.
Prima dall'alma sgombra
Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d'error torni l'acciaro.
Cos. Nò nò, ripiglia il brando.
Emi. Ubbidirti non deggio.
Cos. Io tel comando. (metti
Emi. Così vuoi, non m'oppongo. Almen per-
Ch'io la Regia abandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti
Colpa l'invidia all'innocenza mia.
Cos. Anzi voglio, che Idaspe

Sem-

Sempre de giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io!

Cos. Sì.

Emi. Chi m'afficura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? io debitor sarei
De la colpa d'ogn'un; s'io fossi solo...

Cos. E solo esser tu dei.
Frà le reali guardie
Le più fide tu scegli. A tuo talento
Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso
Di scoprir chi m'insidia.

Emi. Al Regio cenno
Ubbidirò, ne dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.)
Benche s'asconda
La Serpe antica
Tra fronda, e fronda,
Tra spica, e spica,
Pur dalla cura
Non è sicura
Del Pastorello,
Che l'osservò.
Al par di quello
Sol per te fido
Fin dentro il nido
L'assalirò.
Benche, &c. *parte.*

SCENA VI.

Cosroe, e Medarse.

Med. NOn è picciola sorte,
Ch'uno Stranier così fedel ti sia.

Ma

Ma non basta ò mio Rè. Maggior riparo
Chiede il nostro destin.

Cos. Sarai nel giro
Di questo dì tù mio compagno al Soglio,
E opporsi a due Regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l'irrita: A' già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.
Si parla, e si minaccia, ah se non svelli
Dalla radice sua la pianta infesta
Sempre per noi germogliera funesta.
Atroce, ma sicuro
Il rimedio saria: reciso il capo
Perde tutto il vigore
L'audacia popolare.

Cos. Io non ò core.

Med. Anch' io gelo in pensarlo; altro non resta
Dunque per tua salvezza
Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.
Volentier gli abbandono
La contesa Corona. Andrò lontano
Per placar l'ira sua, se questo è poco
Sazialo del mio Sangue, aprimi il seno.
Sarò felice appieno
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diè la vita.

Cos. Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarse
Vieni al mio sen. Perche due Figli egual
Non diemmi il Ciel!

Med. Se ricusar potessi
Di scemar, per salvarti, i giorni miei

Degno

Degno di sì gran Padre io non sarei.
Ebbi da te la vita:
Ingrato non ti sono
Col renderti quel dono,
Che misero ti fà.
Dirò chiudendo i rai:
Padre, vissuto ò assai,
S'io vissi caro a tè
La mia più bella età.
Ebbi &c. *parte*

SCENA VII.

Cosroe.

Più dubitar non posso.
E, Siroe l'infedel. Vorrei punirlo;
Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira
Per lui mi parla ancora
Il mio paterno affetto,
E nel fatal periglio
Me stesso oblio, quando rammento il figlio.
Son Nocchiero,
Che nell'onde
Furibonde
E' costretto a gittar l'oro,
Per cui vede la sua Nave
Troppo grave
Naufragar.
Volge un guardo a quel tesoro,
Pensa, e dice:
Infelice
Che farò!
La ricchezza io perderò
Che salvai per tanto Mar.
Son &c. SCE-

SCENA VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti a' Giardini con Sedie.

Siroe senza Spada, e Araspe.

Arasp. „ Chi ricusa un'aita (te.
„ Giustifica il rigor de la sua sor-
Disperato, e non forte
Prence ti mostri allor, che in me condanni
Un Zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.
Sir. L'ira del fato avaro
Tolerando si vince.
Arasp. Al merto amica
Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
Chi meno a lei, che alla virtù si affida.
Sir. L'alma, che in me s'annida
Più, che felice, e rea,
Misera, ed innocente esser desia.
Arasp. Un'innocenza oblia,
Che avria nome di colpa. Il volgo suole
Giudicar dagli eventi, e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.
Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.
Arasp. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù sarà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
Il popolo, e le squadre
Solleverò per così giusta impresa.
Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.
Arasp. Ingrato:

Mi

Mi chiami traditore!
E pur vedi il mio core,
E pur ben sai qual è.
Ti voglio vendicato:
Quando sarai sul trono
Dirai, che fido io sono,
Perchè mancai di fè.
Ingrato &c.

SCENA IX.

Medarse, e detti.

Med. COme! nessuno è teco?
Sir. O' sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.
Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Quì venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.
Sir. Or vedi quanto
Sventurato son io. Del padre in vece
Giunge Medarse.
Med. Il tuo piacer saria
Poter senza compagno
Seco parlar, porresti in uso allora
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento,
Semplice se lo speri, io nol consento.
Sir. T'inganni; a me non spiace
Favellar te presente,
Chi delitto non à rossor non sente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.
Med. Sarà mio merto e la Corona, e l'ostro.

SCE-

SCENA X.

Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.

Cos. VEglia Idaspe all'ingresso, e il cenno
Nelle vicine stanze (mio
Laodice attenda.
Emi. Ubbidirò. *si ritira in disparte.*
Cos. Medarse
Parti.
Med. Ch'io parta! e chi difende intanto
Signor le mie ragioni?
Cos. Io le difendo.
Sir. Resti se vuol.
Cos. Nò, teco
Solo esser voglio.
Med. E puoi fidarti a lui?
Cos. Più oltre non cercar. Vanne.
Med. Ubbidisco.
Ma poi....
Cos. Taci Medarse, e t'allontana.
Med. (Mi cominci a tradir sorte inumana.)

SCENA XI.

Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cos. SIedi Siroe, e m'ascolta.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Pa-
Mi vuoi Padre? vedrai (dre.
Fin dove giunga la Clemenza mia.
Giudice vuoi, ch' io sia?
Sosterrò teco il mio Real decoro. *siede.*
Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro *siede.*

Cos.

Cos. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? in fin ch'io parlo
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto
Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.
Emi. (Che dir vorrà!)
Cos. Di mille colpe reo
Sirce tu sei. Per questa volta soffri
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del Regno, e tù ricusi.
Ti perdono, e t'abusi
Di mia pietà. Mi fà palese un foglio,
Che v'è tra miei più cari un traditore,
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso
Io veggo te nelle mie Stanze ascoso.
Che più. Medarse istesso
Scopre i tuoi falli....
Sir. E creder puoi veraci....
Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Emi. (Misero Prence!)
Cos. Ogn'un di te si lagna,
Ai sconvolta la Regia, alcun sicuro.
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insu ti,
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe
In fin sù gli occhi miei svenar procuri.
Ne ti basta. I tumulti a danno mio
Ne' Popoli risvegli.
Sir. Ah son fallaci....
Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato à condannarti io sono,
E pur tutto mi scordo, e ti perdono,

Tor-

Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa, un Padre offeso
Altr'ammenda non chiede
Dal offensor, che pentimento, e fede.
Emi. (Veggo Siroe commosso.
Ah mi scopriste mai!)
Sir. Parlar non posso.
Cos. Odi Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.
Se tù non sei, ti dono,
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.
Emi. (Ahime!)
Sir. Quando sicuri
Siano dal tuo castigo i tradimenti
Dirò....
Emi. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?
Sir. (Oh Dei!)
Cos. Lo sò, parti.
Emi. Dirò frattanto....
Cos. Di ciò che vuoi.
Emi. T'ubbidirò fedele.
(Perfido non parlar.) *à Siroe*
Sir. (Quanto è crudele!)
Cos. Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti, or perche taci?
Perche quel turbamento?
Sir. Oh D..!
Cos. T'intendo.

Al nome di Laodice
Resister non sapesti. In questo ancora
T'appagherò, già ti prevenni, io svelo
La debolezza mia, Laodice adoro,
Con mio rossore il dico, e pure io voglio
Cederla a te, sol dalla trama ascosa
Assicurami o figlio, e sia tua Sposa.

Sir. Forse non crederai...

Emi. Chiedea Laodice
Importuna l'ingresso; acciò non fosse
A' te molesta allontanar la feci.

Cos. E parti?

Emi. Sì mio Rè.

Cos. Vanne, e l'arresta.

Emi Vado (mi vuoi tradir?) *a Siroe.*

Sir. (Che pena è questa!)

Cos. Parla. Laodice è tua, di più che brami?
Dubbioso ancor ti veggio?

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cos. Perfido, al fin tu vuoi
Morir da traditor come vivesti.
Che più da me vorresti?
Ti scuso, ti perdono,
Ti richiamo sul Trono,
Colei, che m'innamora,
Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?
La mia morte, il mio sangue
E' il tuo voto lo sò, saziati indegno.
Solo, e senza soccorso
Già teco io son, via ti sodisfa appieno,
Disarmami inumano, e m'apri il seno.

Emi. E chi tant' ira accende?

Co-

Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice,
Eccomi al fianco tuo.
Cos. Venga Laodice. *Emira parte.*
Sir. Signor, se amai Laodice
Punisca il Ciel....
Cos. Non irritar gli Dei
Con novelli spergiuri.

SCENA XII.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. Eccomi a' cenni tuoi.
Cos. Siroe m'ascolta.
Questa è l'ultima volta, (no,
Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il Tro-
Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi
In carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece. A lui confida
L'autor del fallo; in libertà ti lascio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Ma se il fulmine poi cader vedrai
La colpa è tua, che trattener nol sai.
Tu di pietà mi spogli,
Tu desti il mio furor,
Tu solo, o traditor,
Mi fai tiranno
Non dirmi, nò, spietato:
E' il tuo crudel desio,
Ingrato,
E non son' io,
Che ti condanno.
Tu &c. *parte.*

SCENA XIII.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (Che risolver degg' io!)
Emi. Felici Amanti,
Delle vostre fortune o quanto io godo.
O Persia avventurosa,
Se imitando la Sposa
I Figli prenderan forme leggiadre,
E se avran fedeltà simile al Padre.
Sir. (E mi deride ancor.)
Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio; ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.
Emi. Parla; Sarìa *a Siroe.*
Stupidità se più tacessi.
Sir. O Dei!
Lasciami in pace.
Emi. Il Rè sai, che t'impose
Di sceglier me presente
Il Carcere, o Laodice.
Laod. Or che risolvi?
Sir. Per me risolva Idaspe, il suo volere
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,
E vò frà le ritorte
L'esito ad aspettar della mia sorte.
Emi. Ma Prence, io non saprei....
Sir. Sapesti assai
Tormentarmi fin' ora.
(Provi l'istessa pena Emira ancora.)
Parto:
Risolver non sò.

La

La legge del Fato
Dal cenno adorato
D'un labro fedele
Attender saprò.

a Laod. Se dice, ch' io t'ami
Già il core t'adora,
ad Em. (Ingrata, crudele,
piano. Rispondi, che brami?)
a Laod. Se dice, ch' io mora
Contento morrò.

Parto:

SCENA XIV.

Emira, e Laodice.

Emi. (Costei, che dirò?)
Laod. A Da' labri tuoi
Ora dipende, Idaspe,
Il riposo d'un Regno, il mio contento.
Emi. Di Siroe, a quel ch' io sento,
Senza noja Laodice
Le nozze accetterìa.
Laod. Sarei felice.
Emi. Dunque l'ami?
Laod. L'adoro.
Emi. E speri la sua mano...
Laod. Stringer per opra tua.
Emi. Lo speri in vano.
Laod. Perche?
Emi. Posso svelarti un mio segreto?
Laod. Parla.
Emi. Del tuo sembiante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante.
Laod. Di me!

Emi. Sì; chi mai puote
Mirar senza avvampar quell' aureo crine,
Quelle vermiglie gote,
Le labra coralline,
Il bianco sen, le belle
Due rilucenti Stelle. Ah se non credi
Qual fuoco ò in petto accolto
Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto,
Laod. E tacesti...
Ermi. Il rispetto
Muto fin' or mi rese.
Laod. Ascolta Idaspe,
Amarti non pos' io.
Emi. Così crudele, oh D..!
Laod. S'è ver, che m'ami,
Servi agli affetti miei. L'amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi.
Emi. Oh questo nò, troppa virtù mi chiedi.
Laod. Siroe si perde.
Emi. Il Cielo
Gl' innocenti difende.
Laod. E se la speme
Me pietosa ti finge, ella t'inganna.
Emi. Tanto meco potresti esser tiranna?
Laod. La tua crudel sentenza
Insegna a me la tirannia.
Emi. Pazienza.
Laod. T'odierò finch' io viva, e non potrai
Riderti de' miei danni.
Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni.
Laod. Amico il Fato
Mi guida in porto,

E tu

E tu spietato
Mi fai perir.
Ti renda amore
Per mio conforto
Tutto il dolore,
Che fai soffrir.
Amico &c. *parte.*

SCENA XV.

Emira.

S'l' diversi sembianti (prendo,
Per odio, e per amore or lascio, or
Ch' io me stessa talor nemmeno intendo.
Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola
Mille non temerei nemiche squadre;
Ma penso poi, che del mio bene è Padre.
Amo Siroe, e mi pento
D'esser io la cagion del suo periglio;
Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio.
Così sempre il mio Core
E' infelice nell'odio, e nell'amore.
Non vi piacque ingiusti Dei,
Ch' io nascessi Pastorella;
Altra pena or non avrei,
Che la cura d'un'agnella,
Che l'affetto d'un pastor.
Ma chi nasce in regia cuna
Più nemica à la fortuna,
Che nel Trono ascosi stanno.
E l'inganno,
Ed il timor. Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Cosroe, e Araſſe.

Cos. NO' nò, voglio che mora.
Abbaſtanza fin' ora (ra.
Pietoſa a me per lui parlò natu-

Araſ. Signor, chi t'aſſicura
Che Siroe ucciſo, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando ſperi
I tumulti ſedar non ſian più fieri?

Cos. „ Sollecito, e naſcoſto
„ Previeni i Sedizioſi. A lor ſi moſtri
„ Ma reciſo del figlio il Capo indegno.
„ Vedrai gelar lo ſdegno,
„ Quando manca il fomento,

Araſ. „ Innanzi a queſto
„ Violento rimedio, altro poſſiamo
„ Men funeſto tentarne.

Cos. „ E quale? ò tutto
„ Poſto in uſo fin'ora. Idaſpe, & io
„ Sudammo in vano. Il Figlio contumace
„ Morto mi vuol, ricuſa i doni, e tace.

Araſ. „ Dunque degg' io...

Cos. Sì vanne, è la ſua morte
Neceſſaria per me. Pronuncio Araſſe
Il decreto fatal, ma ſento, oh D...,
Gelarſi il core, inumidirſi il ciglio.

Par-

Parte del sangue mio verso nel Figlio.
Araſ. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono è ver, ma son di te vassallo,
E sà ben la mia fede,
Che al dover di vassallo ogn'altro cede. *par.*
Cos. Fin che del Ciel nemico
Io non provai lo Sdegno
Mi fù dolce la vita, e dolce il Regno.
Ma quando il conservarli
Costa al mio Cor così crudel ferita,
Grave il Regno è per me, grave è la vita.

SCENA II.

Laodice, e detti. (torno

Lao. MIo Rè che fai? freme a la Regia in-
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.
Cos. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio Fido al braccio
La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite
Fugge l'anima Rea, così glie 'l rendo.
Laod. Misera me, che intendo!
E che facesti mai?
Cos. Che feci? io vendicai
L'offesa Maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.
Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno
Nell'amor tuo giammai
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.
Cos. Che dici!
Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Coll'accusa punir.

Cos. Tu ancor tradirmi?
Laod. Sì Cosroe, ecco la rea
Questa s'uccida, e l'Innocente viva.
Cos. Innocente chi vuol la morte mia!
Viva chi t'annamora!
E' reo di fellonia,
E' reo perche ti piacque, e vuò che mora.
Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch'io temeraria sono
Se spero d'ottenerlo! a che giovate
Sembianze sfortunate!
Se placarti non sanno
Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno.
Cos. Pur troppo anima ingrata io t'adorai.
Fin della Persia al Trono
Sollevarti volea, ne tutto ò detto.
O' mille cure in petto,
Ti conosco infedele,
E pur chi 'l crederia, nell' alma io sento
Che sei gran parte ancor del mio tormento.
Laod. Dunque alle mie preghiere
Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi
Uccidimi se vuoi, sarò felice
Se il mio Sangue potrà...
Cos. Parti Laodice.
Chiedendo la sua vita
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.
Laod. Se il caro Figlio
Vede in periglio
Diventa umana
La Tigre ircana,
E lo difende

Dal

Dal Cacciator.
Più fiero core
Del tuo non vidi.
Non senti amore,
La prole uccidi,
Empio ti rende
Cieco furor.
Se &c. *parte.*

SCENA III.

Cosroe, poi Emira.

Cos. VEdiam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore;
Tutto soffrir saprò.
Emi. Rendi o Signore
Libero il Prence al popolo sdegnato:
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La plebe insana; e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.
Cos. Tanto crebbe il tumulto!
Emi. Ogn' alma vile
Divien superba. In mille destre, e mille
Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso
I tardi vecchi, e i timidi fanciulli
Fatti arditi, e veloci
Somministrano l'armi a i più feroci.
Cos. Se ancor pochi momenti
L'impeto si sospende, io più no'l temo;
Emi. Perche?
Cos. Già il fido Arasse
Corse a svenar per mio comando il Figlio.
Emi. E potesti così...rivoca oh D...

La sentenza funesta:
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.
Porgimi il regio impronto.

Cos. Invan lo chiedi.
La sua morte mi giova.

Emi. Ah Cosroe, e come
Così da te diverso! e dove or sono
Tante virtù già tue compagne al Trono?
Che mai dirà la Persia?
Il mondo che dirà? fosti fin'ora
Amor de tuoi Vassalli,
Terror de' tuoi nemici.
L'armi tue vincitrici
Colà sul ricco Gange,
Colà del Nilo in sù le foci estreme
E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme.
Quanto perdi in un punto! ah se ti scordi
Le Leggi di natura
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
Deh con miglior consiglio...

Cos. Ma Siroe è un traditor.

Emi. Ma Siroe è Figlio.
Figlio, che di te degno
Dalle paterne imprese
L'arte di trionfar sì bene apprese.
Che fù Bambino ancora
La delizia di Cosroe, e la speranza.
Sò, che a pugnar qual'ora
Partisti armato, o vincitor tornasti
Gl'ultimi, e i primi baci erano i suoi.
Ed ei lieto, e sicuro
Al tuo collo stendea la mano imbelle,

Nè

Ne il sanguinoso lume
Temea dell'Elmo, o le tremanti piume.
Cos. Che mi rammenti!
Emi. Ed or quel Figlio stesso,
Quello s'uccide, e chi l'uccide? il Padre.
Cos. Oh D... più non resisto.
Emi. Ah se alcun premio
Merita la mia fè, Siroe non mora
Vado? risolvi, or ora
Trattener non potrai la sua ferita.
Cos. Prendi, vola a salvarlo.
Gli dà l'impronto regio.
Emi. Io torno in vita.

SCENA IV.

Araspe, e detti.

Emi. ARaspe! o Cieli!
Cos. Ah che turbato à il ciglio!
Emi. Vive il Prence?
Arasp. Non vive.
Emi. Oh Siroe!
Cos. Oh Figlio!
Arasp. Ei cadde al primo colpo, e l'alma gran-
Sul moribondo labro (de
Sol tanto s'arrestò, finche mi disse
Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.
Cos. Deh soccorrimi Idaspe, io vengo meno.
Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
Scelerato chi fù? Di chi ti lagni?
Và tiranno, e dal petto
Mentre palpita ancor svelli quel core.
Sazia il furore interno,
Torna di Sangue immondo,

Mo-

Mostro di crudeltà, furia d'averno;
Vergogna della Persia, odio del mondo.
Cos. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!
Emi. Finsi fin'or, ma solo
Per trafiggerti il cor.
Cos. Che mai ti feci?
Emi. Empio, che mi facesti!
Lo Sposo m'uccidesti
Per te Padre non ò, non è più Trono,
Io son la tua nemica, Emira io sono.
Cos. Che sento!
Aras. O meraviglia!
Cos. Adesso intendo
Chi mi seduste il Figlio.
Emi. E' ver, ma in vano
Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo perfido il dico.
Sappi ch'ei ti difese
Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,
Che innocente morì, ch'ogni sospetto,
Ch'ogni accusa è fallace,
Và, pensaci, e se puoi, riposa in pace.
Cos. Serba Arasse al mio sdegno
Mà frà ceppi costei.
Aras. Pronto ubbidisco.
Ola deponi.
Emi. Io stessa
Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni
Dà la Spada ad Arasse quale presa
la entra, e poi esce con guardie:
Se credi spaventarmi. *a Cos.*
Cos. Ah parti ingrata.

D'un'

D'un'alma disperata
L'odiosa compagnia troppo m'affligge.
Emi. Perchè tu resti afflitto,
Basta la compagnia del tuo delitto.
Facciano il tuo spavento
Rimorso, e pentimento.
L'orrore,
Ed il timore
Misero ogn'or ti renda,
E tornino a vicenda
A tormentarti.
Ti porti la tua sorte
Sino a bramar la morte,
E per vendetta mia,
Un ferro non vi sia,
Ch'abbia a svenarti.
Facciano, &c.
parte con guardie.

SCENA V.

Cosroe, e Arasse.

Cos. OVe son! che m'avveñe! e vivo ancora!
Aras. Consolati Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante Impero,
Pensa alla pace tua.
Cos. Pace non spero.
O' nemici i vassalli,
O' la sorte nemica. Il Cielo istesso
Astri non à per me che sian felici,
Ed io sono il peggior de miei nemici.
Gelido in ogni vena
Scorrer mi sento il Sangue:
L'ombra

Del

Del Figlio esangue
M'ingombra
Di terror.
E per maggior mia pena
Vedo, che fui crudele
A un'anima fedele,
A un innocente cor.
Gelido, &c. *parte.*

SCENA VI.

Araſſe poi Emira *con Guardie, e ſenza Spada.*

Araſ. Ritorni il prigioniero. I miei diſegni.
Secondino le Stelle. Olà partite.
le guardie conducono fuori Emira, *e al comando d'Araſſe partono.*

Emi. Che vuoi d'un'empio Rè più reo mini-
Forſe ſvenarmi? (ſtro.

Araſ. Nò. Vivi, e ti ſerba
Illuſtre Principeſſa al tuo gran Spoſo.
Siroe reſpira ancor.

Emi. Come!

Araſ. La cura
D'ucciderlo accettai, ma per ſalvarlo.

Emi. Perche tacerlo al Padre
Pentito dell'error?

Araſ. Parve pietoſo,
Perche più no'l temea; ſe vivo il crede,
La ſua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. „ Cede alla tema
„ Di forza la pietade.
„ Quella dal noſtro, e queſta
„ Solo dall'altrui danno in noi ſi deſta.

Emi. Siroe dov'è?

Araſ.

Araſ. Frà i lacci
Attende la ſua morte.
Emi. E no'l ſalvaſti ancor?
Araſ. Prima degg'io
I miei fidi raccorre
Per ſcorgerlo ſicuro, ove lo chiede
Il popolo commoſſo. Or che dal Padre
Si crede eſtinto, avremo
Agio baſtante a maturar l'impreſa.
Emi. Andiamo. Ah vien Medarſe.
Araſ. Non sbigottirti, io partirò, tu reſta
I diſegni a ſcoprir del Prence infido:
Fidati non temer.
Emi. Di te mi fido. *parte*

SCENA VII.

Emira, e Medarſe.

Emi. CHe ti turba o Signor?
Med. Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto Idaſpe?
Emi. (Ignota ancor gli ſon) dunque n'andiamo
Ad opporci a i ribelli.
Med. Altro ſoccorſo
Chiede il noſtro periglio, a Siroe io vado.
Emi. E liberar vorreſti
L'indegno autor de noſtri mali?
Med. Eh tanto
Stolto non ſon, corro a ſvenarlo.
Emi. Inteſi,
Che già Siroe morì.
Med. Ma per qual mano!
Emi. Non sò, dubbia, e confuſa
Giunſe a me la novella, e tu no'l ſai?

Med.

Med. Nulla seppi.
Emi. Le solite saranno
Popolari menzogne.
Med. Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.
Emi. Io ti precedo.
De tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor (scoperti assai.) *parte.*

SCENA VIII.

Medarse.

SE la strada del Trono
M'interrompe il Germano, il voglio estinto
E' crudeltà, ma necessaria, e solo
Quest'aita permette
Di sì pochi momenti il giro angusto.
Ne mali estremi ogni rimedio è giusto.
Benche tinta del Sangue fraterno
La Corona non perde splendor.
Quella colpa che guida sul Trono,
Sfortunata, non trova perdono,
Ma felice, si chiama valor.
Benche, &c.

SCENA IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. SOn stanco ingiusti Numi
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù; s'opprime il giusto,
S'inalza il traditor. Se i merti umani
Così bilancia Astrea,
O regge il caso, o l'innocenza è rea.

Emi.

mi. Araſſe non mentì, vive il mio bene.
ir. Ed Emira frà tanti
Rigoroſi Cuſtodi a me ſi porta?
mi. Queſt' impronto Real fù la mia ſcorta.
ir. Come in tua man?
mi. L'ebbi da Coſroe iſteſſo.
ir. Se del mio fato eſtremo
Scelſe te per miniſtra il Genitore
Per così bella morte
Io perdono alla ſorte il ſuo rigore.
mi. Senti Emira qual ſia.

SCENA X.

Medarſe, e detti.

Med. NOn temete o Cuſtodi, il Rè m'invia.
Emi. O numi!
Med. Idaſpe è quì! Senza il tuo brando
Ti porti in mia difeſa?
Emi. In sù l'ingreſſo
Me'l tolſero i Cuſtodi.
(Giungeſſe Araſſe.)
guardando per la Scena.
Sir. Ad inſultarmi ancora
Quì vien Medarſe, e in qual remoto Lido
Poſſo celarmi a te?
Med. Taci, o t'uccido. *ſnuda la Spada.*
Emi. E' lieve pena a un reo
La ſollecita morte. Ancor ſoſpendi
Qualche momento il colpo, ei ne ravviſi
Tutto l'orror, potrò ſfogare intanto
Seco il mio ſdegno antico,
Tu ſai, ch'è mio nemico, e che ſtringendo
Contro di me fin nella Regia il ferro

Quaſi

Quasi a morte mi trasse .
Sir. E tanto ò da soffrir !
Emi. (Giungesse Arasse .) *come sopra .*
Sir. E Idaspe è così infido ,
Che unito a un traditor . . .
Med. Taci , o t'uccido .
Sir. Uccidimi crudel . Tolga la morte
Tanti ogetti penosi agli occhi miei .
Med. Mori (mi trema il cor .)
Emi. (Soccorso o Dei .)
Med. Sento , ne sò che sia
Un'incognito orror , che mi trattiene !
Sir. Barbaro a che t'arresti ?
Emi. (E ancor non viene .) *come sopra .*
Med. Chi mi rende sì vile !
Emi. Impallidisci ?
Dammi quel ferro , io svenerò l'indegno ,
Io svellerò quel core , io solo , io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi .
Med. Prendi ; l'usa in mia vece .
dà la Spada ad Emira .
Sir. A questo segno
Ti son odioso ?
Emi. Or lo vedrai , superbo
Se speri alcun riparo . . .
Difenditi mia vita ; ecco l'acciaro .
Emira dà la Spada a Siroe .
Med. Che fai , che dici Idaspe ? e mi tradisci
Quando a te m'abandono ?
Emi. Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.
Sir. (Che sarà !)
Med. Traditori :

Ver-

Verranno ad un mio grido
I Custodi a punir . . .
ir. Taci, o t'uccido.

SCENA XI.

Araſſe con Guardie, e detti.

Araſ. Veni Siroe.
Med. Ah difendi
Araſſe il tuo Signor.
Araſ. Siroe difendo.
Med. Ah perfido!
Araſ. Dipende *a Siroe.*
La Città dal tuo cenno. Andiam, conſola
Colla preſenza tua tant'alme fide.
Libero è il varco, e laſcio
Queſti in difeſa a te, vieni, e ſaprai
Quanto fin'or per liberarti oprai.
parte, e reſtano con Siroe le Guardie.

SCENA XII.

Siroe, Emira, e Medarſe.

Med. NUmi, ogn'un m'abandona!
Emi. Andiamo o Caro. *a Siroe.*
Dell'amica fortuna
Non ſi diſprezzi il dono,
Siegui i miei paſſi, ecco la via del Trono.
ir. Ti ſieguo Idolo mio. *parte.*
Med. Siroe mi vedi
Tradito al fine, e diſarmato, e puoi
Vendicar a tua voglia i torti tuoi.
S'ora no'l ſai, come lo ſperi? e quando?
ir. Mi baſta il tuo roſſor, ripiglia il brando.

Tu

Tu mi volevi estinto,
Io non ti voglio oppresso.
Del mio nemico istesso
Io difensor sarò.
Serbati pur in vita.
Sì sventurato sei,
Che tanti oltraggi miei
Più rammentar non sò.
Tu, &c. *parte.*

SCENA XIII.

Medarse.

AH con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l'innocenza.
Chi si fida alla colpa
Se nemico à il destino, il tutto perde.
Chi alla virtù si affida
Benche provi la sorte ogn'or funesta
Pur la pace de l'alma almen gli resta.
Torrente cresciuto
Per torbida piena
Se perde il tributo
Del gel, che si scioglie
Frà l'aride Sponde
Più l'onde
Non à.
Ma il fiume, che nacque
Da limpida vena,
Se privo è dell'acque
Che il verno raccoglie;
Il corso non perde,
Più chiaro si fà:
Torrente, &c. *parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Luogo magnifico nella Regia destinato per la Coronazione di Medarse, ove siegue poi quella di Siroe.

Nell'aprir della Scena si vede una mischia trà i Ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

Cosroe, Emira, e Siroe l'uno doppo l'altro, indi Arasse con tutto il Popolo, Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

Cos. Vinto ancor non son io.
Emi. Arrestatevi amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre, io son teco
Non temer.
Emi. Empio Ciel.
Cos. Figlio tu vivi!
Sir. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.
Cos. E chi fù mai
Che serbò la tua vita?
Aras. Io la serbai.
Libero il Prence io volli
Non oppresso il mio Rè, di più non chiede
Il Popolo fedel, se il tuo contento
Non fà la mia discolpa
Puoi la colpa punir.
Cos. Che bella colpa..

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. Padre.
Laod. Signor.

Med.

Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.
Laod. Anch' io son rea,
Vengo al giudice mio; l'incendio acceso
In gran parte io destai.
Cos. Siroe è l'offeso.
Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene *a Emi.*
Deponi al fin lo sdegno, ah mal s'unisce
Colla nemica mia, la mia diletta,
O scordati l'amore, o la vendetta.
Emi. Più resister non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.
Cos. E perche quindi il Trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno
Siroe sarà tuo Sposo.
Emi. e Sir. O lieto giorno!
siegue l'Incoronazione di Siroe.
Cos. Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio
Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine
Volentier la depongo; Ei, che a giovarti
Fù da prim'anni inteso
Saprà con più vigor soffrirne il peso.
Coro I suoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal grembo del dolor
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.
I suoi, &c.

FINE.